

«Il lungo Sessantotto, evento epocale» Una generazione raccontata da Boato

L'evento. Presentato in biblioteca il libro del sociologo sul periodo che ha cambiato il mondo «Grazie alla lunga marcia attraverso le istituzioni si è arrivati a conquiste sui diritti civili»

FRANCESCA BETTINI

È stato «un evento epocale», che ha cambiato culture e società in molti Paesi e «grazie all'onda lunga, alla lunga marcia attraverso le istituzioni è arrivato a conquiste sui diritti civili che non so se oggi passerebbero in Parlamento».

Se cinquant'anni dopo bisogna ricordare anche «ombre, contraddizioni ed errori», comunque «le luci prevalgono amplissimamente».

Così la pensa il sociologo **Marco Boato**, che giovedì sera a Sondrio ha presentato in biblioteca il suo libro «Il lungo Sessantotto in Italia e nel mondo: cosa è stato, cosa resta», un bilancio di un anno che è stato «una data periodizzante, perché dopo nulla è più stato come prima», ha sottolineato.

Origine e dinamiche

Un racconto che non vuole essere «una celebrazione o un'esaltazione acritica» di quegli anni, ma un'analisi su origine, dinamiche ed esiti dei movimenti, ha rimarcato il sociologo, che nella sala della Pio Rajna ha tenuto la conferenza insieme a **Silvia Motta**, su invito di **Fulvio De Marcellis** della libreria San Paolo.

Nell'incontro in biblioteca Boato ha riassunto per tappe fondamentali il percorso che ri-

costruisce nel volume, partendo da una posizione chiara: «Sono orgoglioso di aver fatto parte della generazione del '68, non mi sono mai pentito né ho cambiato orientamento sui valori di giustizia, libertà, eguaglianza e anti-autoritarismo in cui credo ancora oggi», ha rimarcato.

Valori che in quegli anni hanno accomunato i giovani in molti Paesi, ha sottolineato il sociologo, dal «free speech movement» nato negli Stati Uniti nel 1966 ai movimenti studenteschi in Gran Bretagna, Germania, Giappone, Turchia, Spagna, Grecia, Brasile, Argentina e ovviamente Italia, dove «i prodromi del '68 cominciano molto presto, con la rivolta contro il governo Tambroni del 1960 che segnò la prima insorgenza di una generazione giovanissima, ragazzi e ragazze che iniziavano a mettere in discussione la società in cui stavano entrando», ha detto Boato.

Di qui il titolo sul «lungo '68», a comprendere nell'analisi gli anni che hanno preceduto e seguito quella «grande esplosione» dei movimenti, compresa «l'onda lunga», così la definisce il sociologo, che fino ai primi anni Ottanta in Italia ha portato a numerosi cambiamenti legislativi.

«Se non ci fosse stato il movimento studentesco, quello operaio, quello femminista, molte

leggi non sarebbero mai passate», ha sottolineato.

Proprio sul movimento femminista si è soffermata nel suo intervento **Silvia Motta**, sondriese trapiantata a Trento, sociologa, fra le protagoniste del femminismo italiano e collaboratrice della Libreria delle donne di Milano: un movimento che è stato «una rivolta nella rivolta», ha ricordato, perché «nell'esperienza entusiasmante e partecipata del movimento studentesco, il nostro ruolo politico di studentesse rimaneva piuttosto marginale, l'energia che sentivamo era in gran parte inespressa».

Il tempo è scaduto

Anche Motta ha tracciato un bilancio «molto positivo» di quegli anni, «per quello che ha prodotto il movimento - ha detto -, perché l'obiettivo della libertà femminile e di una società in cui le donne siano davvero presenti è sempre stato operante, perché oggi siamo dappertutto, nei lavori, nelle istituzioni, nella politica, siamo parlanti e produciamo pensiero».

Il che non significa che la strada sia finita: «Quei valori devono essere stimolo per il cambiamento, oggi ancora più di allora, perché per dirlo con il linguaggio del movimento «me too», il tempo è scaduto».



I protagonisti dell'incontro sul Sessantotto svoltosi a Sondrio GIANATTI



Pubblico numeroso presente nella biblioteca del capoluogo